

Un po' più europei

Puniti gli estremi, a Est si percepisce il pericolo Putin

Il quinquennio 2019-2024 ha sconvolto il mondo. Prima il COVID-19 e le conseguenti politiche di contenimento, necessarie ma con costi sociali non indifferenti. Poi l'aggressione russa all'Ucraina il 24 febbraio 2022, che ha fatto vedere quello che quasi tutti i leader degli Stati europei non volevano vedere nel 2014: la trasformazione della Russia di Putin in potenza revisionista che considera il rispetto dei confini tra Stati un'opzione tra altre possibili e non più un principio inviolabile.

La guerra in Medio Oriente, dopo il massacro del 7 ottobre 2023, ha reso evidente quanto fragile sia il sistema internazionale, scosso da tensioni tra grandi potenze rispetto alle quali gli Stati europei possono ben poco. Il ritorno della guerra in Europa ha poi modificato in profondità i fattori del suo sviluppo economico. L'Unione Europea ha reagito a tutto questo meglio di come fece nelle grandi recessioni del primo decennio del secolo, sviluppando finalmente politiche (Next Generation EU, la parziale messa in comune del debito, la transizione ecologica, investimenti comuni, e politiche di sicurezza) ispirate da una visione comunitaria.

Si tratta di un cambio di passo decisivo che sollecita un riassetto degli equilibri istituzionali dell'Unione, che funzioni secondo regole che riducano i poteri di veto di questo o di quello Stato. Su tutti questi temi le opinioni

pubbliche nazionali sono state espresse a dibattiti che hanno messo in luce diversità non piccole, ma che hanno anche fatto crescere forse la salienza percepita dei temi europei.

Gli eventi di questi anni hanno oggettivamente alterato il significato delle elezioni europee: non più solo un macro-sondaggio sui rapporti di forza tra i partiti nazionali o un punto temporale nell'intervallo tra due elezioni politiche nazionali, utile per ra-

giunare sulla salute di questo o quel partito a partire dai segnali che gli elettori lanciano con il loro voto. Questa volta le elezioni europee sono diventate anche un evento le cui conseguenze non riguardano solo la politica nazionale o al massimo le sue proiezioni *bruxellesi*, ma potrebbero riguardare il futuro dell'Unione e dei *piccoli* Stati che ne fanno parte.

L'interrogativo è se gli elettori che con le loro decisioni di voto hanno



determinato l'evento stesso sono stati consapevoli di tutto ciò, ma non è facile risponderci oggi. Ci sono alcuni dati sulle preoccupazioni diffuse nelle opinioni pubbliche di alcuni Stati e sugli atteggiamenti verso le guerre. Però mancano, al momento, informazioni su che cosa avevano in mente gli elettori quando hanno deciso se votare e chi votare alle elezioni europee di questo giugno.

Meno astensione (non in Italia)

Per farsi un'idea dei caratteri nuovi di queste ultime elezioni è forse utile indagare se in questa tornata elettorale alcuni aspetti dei risultati si discostano da quelli soliti delle europee in quanto elezioni di secondo ordine. Due dati sono già da ora accessibili: il tasso di partecipazione e il livello di consenso ai partiti al Governo. Nelle europee del passato succedeva che andavano a votare meno elettori e chi lo faceva tendeva a punire i partiti al Governo, specialmente quelli più grandi. Per questi motivi, e altri a essi connessi, furono chiamate «elezioni di secondo ordine».

Lo sono ancora quelle di qualche giorno fa?

La tabella 1 mostra la percentuale media d'affluenza alle elezioni per il Parlamento europeo dal 2004 al 2024, distinta per paesi dell'Europa

occidentale e orientale. Le ultime due colonne mostrano i dati relativi alla partecipazione degli italiani alle europee e alle elezioni per la Camera. Come si vede, il livello medio di partecipazione in Europa occidentale è rimasto complessivamente stabile dal 2004 in poi. In Europa orientale è decisamente più in basso di quello dell'Europa occidentale, ma è in crescita nelle ultime elezioni. Che cosa suggeriscono questi numeri?

Essi suggeriscono che le elezioni europee sono ancora percepite da molti elettori come meno importanti di quelle nazionali, nonostante che questa volta la posta in gioco fosse più alta. Tuttavia va segnalato che a Ovest come a Est l'affluenza tende a essere stabile nel tempo e forse in leggera crescita, almeno questo suggerisce la media tra i paesi. Il che potrebbe indicare che i temi europei, e quanto fanno le istituzioni europee per affrontarli, siano forse percepiti come un po' più importanti di quello che accadeva decenni fa.

L'Italia potrebbe essere una delle eccezioni a questa tendenza. Nel 2024 l'affluenza è ulteriormente scesa sotto la soglia del 50%, cioè a un livello inferiore al tasso medio dei paesi dell'Europa occidentale. Ma il fatto che sia sceso anche il livello della partecipazione alle elezioni per la Camera (ultima colonna a destra

della tabella) fa pensare che il problema della bassa partecipazione al voto sia in gran parte imputabile al modo in cui funziona la democrazia nel nostro paese.

Ma torniamo alle elezioni europee. Sono stati quindi puniti i partiti al Governo?

In alcuni casi, sensibilmente, come in Francia e in Germania. In altri paesi, marginalmente, come in Spagna, in Portogallo e forse in Lituania.

In altri paesi ancora ci sono invece partiti al Governo che mantengono elevati livelli di consenso. È il caso per esempio della Polonia, della Romania, della Finlandia, della Svezia, della Lettonia e dell'Estonia. In Finlandia e in Svezia c'erano al Governo coalizioni composte da un partito affiliato alla famiglia dei popolari europei e un partito affiliato ai conservatori europei. Alle elezioni europee è accaduto che i partiti affiliati ai popolari hanno accresciuto i loro voti rispetto alle precedenti elezioni politiche nazionali, mentre i partiti «sovranisti» hanno perso molti voti. Qualcosa di simile è accaduto anche in Estonia e in Lettonia. Il che fa pensare che ancora una volta gli elettori hanno probabilmente punito o premiato i partiti al Governo sulla base di considerazioni nazionali. Ma a queste si sono aggiunte anche considerazioni che riguardano gli eventi che hanno sconvolto l'Europa. Con una importante differenza tra Est e Ovest.

Il motore franco-tedesco dell'Europa si è inceppato

In Francia un partito sensibile alle ragioni di Putin come quello di Le Pen raddoppia i suoi voti e cresce in Germania un partito ancora più apertamente vicino alle ragioni russe. Nei paesi dove la minaccia di Putin è invece direttamente avvertita, vengono puniti i partiti al Governo più euroscettici e premiati quelli che auspicano un rafforzamento dell'Unione. In Polonia, inoltre, il partito di Tusk aumenta il divario elettorale con il Pis rispetto alle precedenti elezioni parlamentari. Tusk ne esce rafforzato anche in chiave europea. Non è una

Tab. 1: Affluenza elettorale (%) in Europa occidentale, orientale (media) e in Italia negli ultimi 20 anni

Anni	Europa occidentale	Europa orientale	Italia	Italia	Anni
	Europarlamento	Europarlamento	Europarlamento	Camera	
2004	56,7	31,2	71,7	83,62	2006
2009	56,3	32,2	65,1	80,54	2008
2014	53,8	28,1	57,2	75,19	2013
2019	57,7	37,1	54,5	72,93	2018
2024	56,4	38,1	48,3	63,79	2022

Dati www.idea.int, www.europeelects e Archivio elettorale del Ministero dell'interno.

Tab. 2: Voti (valori assoluti) dei principali partiti alle europee (2024) e alla Camera (2022) e rapporto % tra i risultati

	2024	2022	%
Fratelli d'Italia	6.704.423	7.301.303	92
Partito democratico	5.604.346	5.348.676	105
Movimento 5 Stelle	2.324.533	4.335.494	54
Forza Italia - Noi moderati	2.237.837	2.533.393	88
Lega Salvini	2.095.133	2.470.318	85
Alleanza Verdi - Sinistra	1.565.896	1.021.808	153
Italia Viva - Stati uniti d'Europa - Azione*	1.654.428	2.982.562	55

* Somma dei voti ai tre partiti.

buona notizia per Fratelli d'Italia. Anche in Italia i più puniti sono stati i due partiti più ostili al sostegno all'Ucraina, Lega e Movimento 5 Stelle. Il quadro è tuttavia molto più confuso, come si vedrà più oltre.

La pesante sconfitta dei partiti di Governo in Francia e Germania pone un problema aggiuntivo. Anche se le ragioni prevalenti di questa sconfitta fossero solo di tipo nazionale, come l'economia o la popolarità di Macron e Scholz, le conseguenze sull'Unione Europea sono potenzialmente devastanti, perché si è indebolito il motore che l'ha fatta funzionare per decenni. Il presidente Macron sembra interpretare in questo modo il messaggio uscito dalle urne e, non avendo nulla da perdere, ha deciso di giocare d'anticipo convocando nuove elezioni parlamentari per il 30 giugno. Vedremo quello che farà il cancelliere tedesco.

Nonostante la crescita delle formazioni ostili in vario modo all'Unione, i risultati elettorali complessivi non sembrano però in grado d'alterare i rapporti di forza sui quali si è retto il Governo dell'Unione in questi anni, almeno sul piano numerico. Nel Parlamento europeo solo una coalizione tra popolari, socialisti e liberali ha i numeri per governare.

Anche sul versante a sinistra ci sono delle novità. È ricomparso in Francia un partito socialista chiaramente europeista che riesce a raggiungere il 14%. In Spagna, Portogallo, Svezia e Romania i partiti socialisti ottengono buoni risultati, come accade anche per il Partito democratico, come vedremo più oltre. Saranno comunque i socialisti latini ad avere un peso maggiore nel gruppo socialista europeo. Sono tutti certamente a favore del rafforzamento dell'Europa, ma sarebbe interessante capire meglio le sfumature d'atteggiamento sul tema cruciale della politica revisionista dei confini da parte della Russia.

Comunque il perno politico dell'Unione è oggi, più di cinque anni fa, rappresentato dai popolari, il che assegna a questo gruppo, e ai popolari tedeschi in particolare, un ruolo centrale non solo nel Governo dell'U-

nione, ma anche potenzialmente nella costruzione di una più ampia destra europea. L'ambizione della Meloni di scompaginare la maggioranza tradizionale per sostituirla con un'altra che metta alla porta i socialisti e che includa il suo partito o qualche altro di estrema destra al momento pare di difficile realizzazione.

Questo non vuole dire che la Commissione che governerà l'Unione nel prossimo quinquennio a trazione popolare non si rapporterà con alcune delle formazioni della destra radicale. Non saranno negoziati facili per la Meloni anche perché nell'eurogruppo dei popolari pesano di più i partiti dell'Est europeo usciti vincitori nel confronto con l'estrema destra, e soprattutto impegnati a riequilibrare in Polonia le istituzioni dello Stato di diritto dopo diversi anni di Governo da parte degli alleati di Giorgia Meloni.

Italia: campo largo addio

Veniamo ora al caso italiano. La tabella 2 mostra i voti assoluti presi dai principali partiti italiani alle elezioni per la Camera nel 2022 e alle scorse europee. L'indice mostra il rapporto espresso in percentuale tra il voto europeo del 2024 e quello del 2022. Come si vede, tutti i partiti al Governo hanno perso voti rispetto al 2022. Alcuni più di altri, come la Lega. Nell'opposizione il partito di Conte ha perso quasi la metà dei voti presi nel 2022. Come dimezzati sono i voti sommati assieme dei tre partiti centristi. Invece sono cresciuti molto i voti della lista di Bonelli e Fratoianni, Alleanza verdi e sinistra. Il voto al Partito democratico nel 2024 è poco più dei voti presi nel 2022.

Al di là dei numeri ci sono alcuni dati politici da segnalare. La coalizione di destra-centro regge e al suo interno perdono meno le formazioni o europeiste o in transizione verso una linea meno ostile all'Europa (Fratelli d'Italia). Il Partito democratico tiene – e avanza un po' rispetto al 2022 – in due aree, come mostrano le analisi dei flussi dell'Istituto Cattaneo e di altri. A Bari soprattutto, e a Napoli. È dunque possibile che il Partito demo-

cratico abbia beneficiato del traino delle elezioni municipali, in cui conta la competizione per il posto di sindaco e la lotta per le preferenze.

All'opposto la prospettiva del campo largo sembra essere svanita per dissolvimento dei due possibili partner, i 5 Stelle e i partiti centristi. L'isolamento del Partito democratico non è superato, ma diventa più nitida un'immagine, quella di un pesce relativamente grande che nuota in uno stagno sempre più piccolo. Quanto ai temi non nazionali, nel paese nel quale la maggioranza dell'opinione pubblica è contraria all'invio delle armi, il tema della sicurezza o è stato sottaciuto o declinato con appelli a valori pacifisti. Questi tuttavia non sembrano aver premiato molto chi li proponeva, a parte il caso dell'Alleanza verdi e sinistra. Ma quanto ha pesato la speranza di alcuni di liberare con il voto Ilaria Salis dalle catene ungheresi?

Concludendo, le elezioni europee del 6-9 giugno sono state probabilmente ancora una volta elezioni ritenute da molti elettori meno importanti di quelle nazionali e percepite solo come una occasione per punire chi a loro giudizio ha governato male il paese.

Ma la punizione non è stata generalizzata. In diversi paesi, alcuni partiti al Governo sono stati premiati, soprattutto quelli di matrice popolare e al Governo nei paesi del Nord-est europeo, spesso in coalizione con partiti della destra radicale. Difficile escludere che nelle scelte di voto abbiano contato solo i temi nazionali, dal momento che sono stati puniti spesso i partiti euroscettici al Governo.

In Francia e in Germania invece sono state premiate le opposizioni più ostili all'Europa. Forse gli elettori dei paesi del Nord-est europeo avevano ben presente la minaccia e gli altri meno. Va dato atto al presidente Macron di aver provato, anche se tardivamente, ad avvertire i francesi della tempesta che potrebbe arrivare. Per il momento gli è andata male.

Paolo Segatti